

Truoi dai Sclops (Sentiero delle Genziane)

Partenza.....	Parccheggio Davâras
Arrivo.....	Forni di Sopra
Come arrivare.....	da BL ss51 fino a Lozzo di Cadore, quindi ss52 per il P. della Mauria; da UD A23 fino a Carnia, ss52 per Tolmezzo - Forni di Sopra
Periodo consigliato.....	da giugno ad ottobre
Punti di appoggio.....	Rif. Giâf (Tel.043388002),stallone della C.ra Valbinòn, Casòn di Brica, Rif. Flaiban-Pacherini (Tel.043388555)
Punti di rifornimento acqua.....	Rif. Giâf, C.ra Valbinon, Rif. Flaiban-Pacherini, alcuni torrenti lungo il percorso
Tempo di percorrenza.....	8-9 ore
Distanza da percorrere.....	19,2 km per l'anello completo
Difficoltà.....	facile, solo 200 metri di difficoltà presso il Passo del Mus; percorso su sentiero e strada sterrata
Quota minima.....	m 882 slm (Casa Davòst)
Quota massima.....	m 2175 slm (Forcella dell'Inferno)
Dislivello (quota massima - quota minima).....	1293 metri
Dislivello effettivo in salita (= discesa).....	1650 metri circa
Segnaletica.....	tabelle Parco in legno, segnavie CAI bianco – rosso 346-361-369-362
Vegetazione.....	mughete, pinete, laricete, boschi misti di Faggio e Abete, pascoli, vegetazione rupicola, endemismi
Fauna.....	Gallo forcello, Pernice, Camoscio, Stambecco

Parco delle Dolomiti Friulane

Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, a cavallo fra le province di Udine e Pordenone, viene ufficialmente istituito con la Legge Regionale n.42 del 1996, dopo vent'anni di studi, progetti e battaglie politico - amministrative.

L'obbiettivo del Parco è tutelare e conservare il patrimonio naturale, promuovere la ricerca scientifica, la didattica ed il turismo ambientale con l'obbiettivo principale di promuovere lo sviluppo economico e culturale delle popolazioni residenti in un'area estremamente interessante dal punto di vista naturalistico e alpinistico.

Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane ha una estensione di 36.950 ettari (365.50 Km²); è geograficamente inserito fra l'Alta Valle del Tagliamento a nord, la Valle del Piave a ovest, la Valle del Cellina a sud e le dorsali dello spartiacque del Meduna a est. Comprende territori della Valcellina, con i comuni di Andreis, Cimolais e Claut, della Val Vajont con Erto e Casso, dell'Alta valle del Tagliamento, con i comuni di Forni di Sopra e Forni di Sotto, della Val tramontina con il comune di Tramonti di Sopra e della Val Còlvera con il comune di Frisanco.

Il paesaggio dominante passa da quello tipico delle Prealpi Orientali a quello propriamente Dolomitico conferendo al territorio del Parco una fisionomia decisamente particolare.

L'assenza di agevoli strade e di strutture ricettive nel territorio del Parco hanno reso minimo l'impatto causato dalla pressione antropica e garantito la sua naturale conservazione grazie all'opera delle popolazioni locali. L'asprezza e la severità dell'ambiente unita alla difficoltà dei percorsi, ha finora scoraggiato il turismo di massa e favorito gli alpinisti e gli escursionisti appassionati della natura.

Le attrezzature del Parco comprendono Centri Visite ed Uffici Informazioni dislocati nei centri abitati principali che ospitano mostre tematiche e archivi multimediali, percorsi didattici adatti soprattutto a scolaresche. Nel territorio del Parco sono state attrezzate Aree di Sosta, Parcheggi segnalati, Rifugi, Casere e Bivacchi garantendo un numero sufficiente di punti d'appoggio per l'estesa rete di sentieri.

La Valle del Tagliamento

Le antiche leggende e gli antichi miti narrano che attorno al 400 a.C. una tribù celtica, Carni, raggiunse la Valle del Tagliamento dal comodo Passo della Mauria e si fermò in queste valli dando il nome alla Carinzia, alla Carnia e alla Carniola.

I romani si sovrapposero alle antiche popolazioni nordiche qui come nel resto del Friuli. Le invasioni e le scorribande dei barbari della steppa sconvolsero più volte la pianura, ma raramente arrivarono sino alle valli alpine. Soltanto i raffinati Longobardi si spinsero dal castello di Ibligine (Invillino) verso l'alta Valle del Tagliamento portando le loro tradizioni e le loro usanze, delle quali rimangono tuttora testimonianze come la numerazione per dozzine (las dosènas) che regolava la spalatura manuale della neve dalle vie del paese.

La prima testimonianza della presenza di un nucleo abitato nell'area fornese è del 778 d.C. in un documento dove la Villa di Forno viene donata all'abbazia di Sesto al Reghena da Masselione duca del Friuli, completa di terre, pascoli e frutteti. La proprietà dei territori rimase a famiglie fedeli al Patriarca di Aquileia fino alla fine del 1200 quando

Leonardo da Socchieve la vendette a Gualtiero da Nonta, il Quale nel 1326 la cedette al conte Ettore Savorgnan che ne rimase in possesso fino al 1797, con la caduta della repubblica di Venezia ad opera di Napoleone (da cui il nome di Forni Savorgnani dei due comuni dell'Alta Val Tagliamento: *For di Sot e For di Sôra*).

Per cinque secoli il territorio fornese rimase virtualmente separato dal resto della Carnia, conservando in questa zona una parlata sensibilmente diversa dal carnico, derivata dal ladino-friulano, con numerose influenze dei vicini dialetti veneto-cadorini e radici celtiche (*truói* = sentiero), germaniche (*tropp* = gregge) e slave (*britala* = temperino) di alcuni termini. Dal Congresso di Vienna in poi le vicende storiche dell'area fornese sono quelle del resto del Friuli, dall'impero austro-ungarico, ai moti rivoluzionari del 1848 con episodi di guerra e scontri al Passo della Morte. Nel 1866 ci fu l'annessione al Regno d'Italia e la partecipazione agli eventi bellici del '900.

Forni di Sopra (907 m s.l.m., 1173 abitanti nel 1998)

Forni di Sopra, stazione turistica dai primi anni del secolo, costituisce il naturale collegamento fra la Carnia e il Cadore. Antico insediamento forse di origine romana, conserva ancora un centro storico particolarmente suggestivo, con abitazioni in pietra e legno e interessanti opere d'arte conservate nelle chiese. A differenza di altre località turistiche, gli abitanti vivono nella valle tutto l'anno, mantenendo vive la cultura e le tradizioni locali; fra queste ricordiamo l'uso delle erbe selvatiche, dei funghi e dei frutti di bosco, che culmina nella *Festa delle Erbe di Primavera*, occasione unica per scoprire ricette tradizionali dagli insoliti sapori e profumi.

Dal Parcheggio di loc. Davâras al Rif. Giâf

Dalla Piazza principale di Forni di Sopra proseguiamo verso il Passo della Mauria. Dopo Quasi 4 km arriviamo in località Ciandaréns e imbocchiamo la strada sulla sinistra seguendo le indicazioni per il Rifugio Giâf. Procediamo per 1400 metri su strada asfaltata sino ad arrivare ad uno spiazzo, sotto al colle di Davâras (area di sosta) dove parcheggiamo la macchina.

Oltrepassiamo il ponte (transito mezzi regolamentato L.R. 15/91) che ci porta sulla sinistra (destra orografica) del Torrente Giâf e pieghiamo quindi a destra imboccando un tratto di strada selciata inserita in un bosco misto di larici (*Larix decidua*), pecci (*Picea abies*) e faggi (*Fagus sylvatica*) ai quali, poco più avanti, si aggiungono anche il Frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) e l'Acerò di monte (*Acer pseudoplatanus*).

Nel sottobosco, da maggio a luglio, risalta la densa spiga rosa-violetto della Orchidea macchiata (*Dactylorhiza maculata*), orchidea dei luoghi umidi ed ombrosi. Percorsi altri 200 metri superiamo a sinistra una stradina e continuiamo inerpicandoci nel bosco, dove i larici si fanno più scarsi. Proseguendo verso est supereremo varie cenose forestali, dalla *piceo-faggeta* (con *Oxalis acetosella*, *Homogyne alpina*, *Melampyrum sylvaticum*), alla *pecceta montana* (con scomparsa del Faggio).

Si tratta di un bosco di protezione dalle slavine e di consolidamento delle frane dove i pecci assumono la forma a rami corti inclinati verso il basso, per favorire lo scivolamento della neve, più abbondante alle quote elevate. Più su raggiungeremo il lariceto primitivo e infine la mugheta microterma.

Dopo 300 passi, al termine del tratto selciato, abbandoniamo la strada principale (che in 55 minuti porta al Rif. Giâf) per seguire a destra l'ampio sentiero dove il Rif. Giâf viene indicato a 45 minuti (scorciatoia). È ben visibile sulla destra il M. Boschét (1706 m) con i suoi ghiaioni e il Coston omonimo, una catena che continua ad ovest fino alla sua vetta più alta, il M. Cridola (2581 m); poco più a sud si intravedono i contrafforti dei Monfalconi (Monfalcóns).

Le catene montuose lungo il percorso

I gruppi montuosi interessati dal percorso sono rappresentati dal Cridola, dai Monfalconi e dal Pramaggiore (Pramajôr), rilievi originati durante l'orogenesi alpidica iniziata nel cenozoico, circa 40 milioni di anni fa, e tuttora in atto. I sollevamenti seguono una direttrice prevalentemente est ovest e compressioni nord sud.

L'area percorsa dall'itinerario è quasi interamente costituita da rocce sedimentarie del Mesozoico (Triassico superiore); il litotipo dominante è la dolomia principale del Norico, con spessori superiori al chilometro.

Oltre alla Dolomia principale e ai calcari dolomitici si trovano calcari marnosi, dolomie cariate e marne gessose nella bassa Val di Giâf, formazioni antiche di roccia che costituiscono il basamento della dolomia; questa si presenta in colore grigio-rosa o velata di giallo e rosa, fratturata subverticalmente dall'orogenesi alpidica che ne ha modificato l'originaria continuità ed ha facilitato l'erosione delle rocce da parte degli agenti meteorici, determinando la frammentazione dei rilievi in guglie, torrioni e creste seghettate.

La dolomia principale si è formata in un ambiente con estesi fondali bassi soggetti alle oscillazioni delle maree che hanno determinato condizioni ambientali alternativamente subaeree e subacquee.

Il primo tratto di percorso interessa la parte meridionale del gruppo del Cridola, appartenente alle dolomiti d'Oltre Piave; si costeggia lo sperone più meridionale (Coston del Boschét) del contrafforte orientale del gruppo del Cridola, la cui vetta più alta, la Cima Est, si trova molto più ad ovest del nostro tracciato e non risulta visibile.

Il Gruppo dei Monfalconi è formato da una catena di circa 11 km; dei tre tronconi di cui è costituito, quello nord-orientale (Monfalcon di Forni) è interessato dal tratto intermedio del percorso; le numerose cime che lo compongono sono costituite esclusivamente da dolomia principale. Il ramo Torrione (Turion)-Urtisiél separa la Vâl Monfalcón di Forni (Bivacco Marchi-Granzotto) dalla Val di Giâf e va dalla F.la Las Bûsas (2256 m) al Passo del Lavinâl (1972 m) che congiunge questa catena alla propaggine più settentrionale del gruppo del Pramaggiore. Al centro di questo ramo troviamo la Forcella Urtisiél (1990 m) che consente il collegamento tra il Rif. Giâf e la C.ra Valbinón.

Il gruppo del Pramaggiore viene presentato in seguito, nella descrizione relativa alla terza parte del percorso.

Sul versante meridionale del Coston del Boschét, soleggiato ed arido, è presente una vegetazione termofila con Pino silvestre (*Pinus sylvestris*) e Pino nero (*Pinus nigra*), le cui chiome espanse e distanziate lasciano filtrare molta luce per l'abbondante sottobosco; il versante settentrionale che stiamo percorrendo, più fresco ed umido, si presenta con un bosco misto di Peccio, Abete (*Abies alba*) e Faggio.

a quota 1150 m il percorso si fa più ombreggiato perché coperto dalla vegetazione; l'ambiente è quello di una faggeta di esemplari giovani, con frequenti ceppi marcrescenti ricchi di un lichene patinoso verde-chiaro recante piccoli corpi fruttiferi rosati (*Imadophyla ericetorum*). Nel sottobosco spiccano il Fior di stecco (*Daphne mezereum*) e, nella parte più aperta, il Rododendro irsuto (*Rhododendron hirsutum*).

Proseguiamo avvicinandoci al T. Giâf, lungo il sentiero che si fa più stretto, e permette il passaggio di una sola persona alla volta; nei dintorni si possono notare varie opere finalizzate al contenimento della franosità del suolo.

Dopo poco più di mezz'ora dalla partenza (1 km), attraversiamo una prima volta il torrente mediante una passerella costituita da pochi tronchi; la vegetazione risente della presenza di un terreno umido e si presenta con esemplari di Salice rosso (*Salix purpurea*), Salice di ripa (*Salix eleagnos*) e Ontano bianco (*Alnus incana*).

Ancora alcuni minuti e passiamo sopra un ponticello più consistente (1250 m), raggiungendo definitivamente la sinistra orografica del Giâf ed arrivando ad un bivio: il sentiero di destra non è altro che una scorciatoia più ripida che si ricongiunge al sentiero principale dopo un centinaio di metri. Ora il tracciato si inerpica rapidamente con dei tornanti e una balastra ci protegge, a sinistra, dal rischio di caduta lungo lo scosceso versante che porta fino al torrente. In questo tratto una panchina di legno può consentire un breve e comodo riposo.

I Faggio, il Peccio, il Pino silvestre, il Sorbo degli Uccellatori (*Sorbus aucuparia*) e l'acero di monte che contornano il sentiero non ci impediscono di godere, verso sud, di un'ottima vista sui gruppi Cimacuta (Somagùda) – Lavinâl Urtisiél e Monfalconi, con la vallata sottostante ricoperta di larici, abeti e mughi. Da qui è anche possibile vedere a sud sud-est l'imbocco della F.la Urtisiél, che sarà raggiunta fra poco meno di 2 ore, nonché la F.la Scodavacca (2043 m) verso ovest, che sancisce la fine del gruppo del Cridola a nord e l'inizio a sud del gruppo dei Monfalconi.

Rientriamo in una zona più boscosa, passiamo un ruscello e svoltiamo a destra dove il sentiero, bordato di felci, diventa più largo ed agevole. Dopo circa 1h15 dalla partenza ci imbattiamo nella vegetazione nitrofila che costituisce la radura attorno ad un edificio in pietra (Casòn di Giâf) con tetto in briéta (scandola di legno), già malga per vitelli di recente ristrutturata nell'ambito del progetto del parco; notiamo le presenze di Epilobio (*Epilobium angustifolium*) ed Ortica (*Urtica dioica*). 150 metri più avanti arriviamo ad una chiesetta e poco più in su raggiungiamo il Rif. Giâf (1400m).

*Dal parcheggio "Davâras" siamo saliti di 350 m in quota ed abbiamo percorso 1.7 km, con una pendenza media del 21%. Un uomo di corporatura media ha effettuato circa 3400 passi in 1h20 con un consumo di 700 calorie (10% in meno per una donna ed un anziano).

Il Rifugio Giâf e la vegetazione nitrofila

Il Rif. Giâf (Sezione CAI Forni di Sopra) giace fra le maestose pareti del massiccio del Cridola e del gruppo dei Monfalconi; in maggio è aperto anche il sabato e la domenica e dal 1 giugno al settembre offre un punto d'appoggio per tutti i giorni della settimana. La costruzione in muratura, su due piani con sottotetto, è fornita di acqua corrente, illuminazione elettrica, riscaldamento e docce; dispone di 50 posti letto.

*Dal Rifugio Giâf si dipartono numerosi sentieri. Il sent. 361 per la F.la Urtisiél (1h30) e per il Rif. Pordenone (3h30, aperto da metà giugno a fine settembre, con 67 posti letto); il sent. 342 per il bivacco Marchi-Granzotto (2h30) e la Val Montanaia (5h15); il sent. 354 per la F.la da Las Bùsas (2h); il sent. 346 per la F.la Scodavacca (Fòrcia di Giâf – 1h30), per il Rif. Padova (2h40) e per il Biv. Vaccari (4h30); il sent. 340 per la F.la Cridola (2h) e Lorenzago (4h). Il rifugio si trova in un ripiano tra abeti e larici, ma nei pressi è possibile osservare i biotopi, rimaneggiati e utilizzati in passato dall'uomo per vari fini, che sono stati ricolonizzati da specie antropocore, vegetali che "seguono" la presenza dell'uomo. Lo sviluppo di piante erbacee che insediano nei territori occupati dal bestiame (vegetazione nitrofila) interessa, oltre agli spiazzi attorno al Rif. Giâf, anche il territorio circostante la C.ra Valbinon ed uil Rif. Flaiban-Pacherini, che raggiungeremo più avanti; infatti il letame del bestiame ha arricchito di azoto il terreno favorendo, per mancanza di competizione, l'instaurarsi di specie quali l'alto Rabarbaro alpino (*Rumex alpinus*), e l'Ortica, non appetite dal bestiame e che per questo possono svilupparsi a dismisura, andando a ricoprire cospicue superfici.*

Dal Rif. Giâf alla Casera Valbinón

Dalla chiesetta sotto al rifugio il Truói dai Sclops (Sentiero delle genziane) prosegue verso la F.la Urtisiél con il sent. 361, che sale abbastanza agevolmente in una bassa vegetazione, dove il vento fa danzare l'elegante Anemone bianca (*Anemone nemorosa*). Volgendoci indietro, verso nord ovest, scorgiamo il sentiero che si inerpica sul Coston del Boschét. Dopo 550 m dal rifugio (in questo tratto un passo corrisponde a circa mezzo metro), a 1580 m di quota, perveniamo ad un bivio: lasciamo a destra il sent. 342 per il Biv. Marchi-Granzotto attraverso la F.la Casón e ci inoltriamo a sinistra in un'altra muggheta (sent.361), per la C.ra Valbinón e la F.la Urtisiél. In questo tratto, dove sul finire della primavera sboccia il rosa Rododendro cistino (*Rhododhamnus chamaecistus*), non è raro sentire il cinguettio della Cincia bigia alpestre, dello Scricciolo o del Pettiroso.

Quando la muggheta si fa più bassa, possiamo vedere verso nord est vari casolari e borgate di Forni di Sopra verso il passo Máuria e tutta la Val di Giáf; verso sud è chiaramente visibile la sella che precede la F.la Urtisiél (non ancora visibile) e, a destra di questa, colpisce la suggestiva F.la dei Pecoli (*Forcia dai Péchi*) con i suoi torrioni; sulla destra questo ramo del gruppo dei Monfalconi continua con la Cima dei Pecoli (2352 m), la cima Portón di Monfalcón (2342 m), Cima Barbe (2303 m) fino al Torrione (2335 m), la parte più occidentale del ramo. Ancora più a nord è ben visibile la catena del Crídola.

Superata quota 1650 m la muggheta scompare e lascia posto ad un ghiaione, dove si possono ammirare numerose genziane ed il Camedrio alpino (*Dryas octopetala*). Questo e gli estesi ghiaioni che incontreremo lungo tutto il percorso sono generati dalle deformazioni tettoniche che interessano la roccia dolomitica delle Prealpi, causandone la fatturazione ed l'erosione.

Il Camedrio alpino e le glaciazioni

Durante il Quaternario, più di un milione e mezzo di anni fa, si sono verificate delle espansioni glaciali che hanno influenzato sensibilmente la conformazione dei rilievi e la colonizzazione di fauna e di flora. Tutto l'arco alpino, ad eccezione dei rilievi più alti, sono stati ricoperti dalla calotta glaciale. L'ultima glaciazione, la würmiana, è avvenuta tra 10 e 80 mila anni fa ed ha lasciato il segno con la sua azione erosiva sulle rocce e la formazione di ampie e pianeggianti valli ad "U" con ripide pareti (che si contraddistinguono dalle valli a "V" generate dall'erosione fluviale).

Un segno evidente della glaciazione è dato dai depositi morenici costituiti dai detriti accumulati alla testata delle valli laterali, dove i ghiacciai, ritraendosi, li hanno lasciati. Un esempio di morene würmiane è visibile presso il Casón di Val di Bríca, sul tratto intermedio del sentiero.

*Le cime delle montagne hanno rappresentato aree di rifugio (dette "nunatakker") per specie che oggi si trovano con areali disgiunti in territori più ad ovest (*Primula tyrolensis*) o più ad est (*Gentiana froelichii* e *Primula wulfeniana*). Il Camedrio alpino, specie pioniera dei detriti consolidati, fornisce un brillante esempio di specie a distribuzione artico-alpina, in cui l'areale – che rappresenta l'area geografica entro la quale la specie è distribuita – è suddiviso in due tronconi disgiunti, quello artico e quello alpino. Questa distribuzione del Camedrio è stata causata dall'espansione dei ghiacciai, dalle Alpi verso nord e dall'Artico verso sud; alla congiunzione dei ghiacciai nell'Europa centrale ha fatto seguito un miglioramento climatico che ha determinato la ritirata dei ghiacciai e lo scambio di specie nordiche ed alpine.*

A 1700 m di altitudine sono ancora presenti i pini mughi (*Pinus mugo*), soprattutto sotto al gruppo dei Pecoli, mentre soccombono definitivamente gli ultimi larici (ve ne sono due piccoli, tenerari, sul ghiaione). Ci troviamo al limite superiore degli alberi mentre verso il Coston del Bochét, che ha il versante esposto a sud ed è perciò più soleggiato e caldo, la vegetazione riesce a salire molto più in alto. In questo tratto di ghiaione si possono osservare i pulvini di *Silene acaulis* e i colori rosati della Cinquefoglia delle dolomiti (*Potentilla nitida*), oltre alle sassifraghe ed all'*Asplenium* che crescono sui massi più grossi.

Dal ghiaione, verso nord ovest, si nota il sentiero denominato "Anello di Bianchi", che si snoda in direzione delle forcelle da Làs Bùsas e Scodavacca, luoghi di passaggio rispettivamente per i rifugi Marchi-Granzotto e Padova. La F.la Scodavacca fu occupata da un reparto italiano nel novembre del 1917 per ostacolare il passaggio delle truppe austriache provenienti dal passo della Máuria.

Il sentiero ora si inerpica imperiosamente per consentirci di raggiungere, con qualche fatica, una forcella intermedia a 1810 m. Superata questa, deviamo decisamente a destra, verso sud; scrutando indietro possiamo vedere il tratto esposto di sentiero che abbiamo percorso per arrivare al Rif. Giáf, circa due ore prima. Sotto alla cima Urtisiél Est, più in basso della muggheta, osserviamo il bosco di Peccio e, ai margini del bosco, Larice; questa *Pecceta altimontana* occupa il versante settentrionale dal limite degli alberi fino a quota 1400, dove confluisce nella *Pecceta montana con Faggio*. Sopravanziamo gli ultimi radi mughi e un Larice superstite, lungo la serpentina tracciata dal sentiero fra sassi, ciottoli e ghiaie in movimento che consentono solo al Papavero alpino (*Papaver rhaeticum*), alla Campanula dei ghiaioni (*Campanula cochlearifolia*), al Cavolaccio (*Adenostyles glabra*) e a poche altre piante di ancorarsi al fondo instabile; in breve raggiungiamo i 1990 metri della F.la Urtisiél. Nelle fessure delle pareti subverticali il robusto rizoma della Primula tirolese (*Primula tyrolensis*) reca, da maggio a luglio, la splendida fioritura roseo - violetta di questa specie endemica delle Dolomiti cui si associa, negli anfratti più umidi, un endemismo esclusivo delle Prealpi carniche, l'Arenaria di Huter (*Arenaria huteri*).

Vegetazione dei ghiaioni

I ghiaioni del piano alpino e subalpino presso le forcelle Urtisiél, di Brica (o Fantulina) e dell'Inferno (da l'Infiar) vengono colonizzati da specie pioniere dei substrati instabili quali il delicato Papavero alpino dai fiori gialli e l'Erba storna rotundifolia (*Thlaspi rotundifolium*), dai piccoli fiori rosa. Sotto a queste forcelle si accumulano i conoidi di deiezione costituiti da detriti staccatisi dalle rocce soprastanti e queste specie sono in grado, in tali condizioni, di ancorarsi al substrato instabile grazie al potente apparato radicale e di sfruttare l'elevata capacità di rigenerazione. La Campanula dei ghiaioni ed il Romice scudato (*Rumex scutatus*), con i loro polloni striscianti, possono prosperare in questi luoghi assieme alle specie copritrici dei ghiaioni, quali il Camedrio alpino, e la Sassifraga verdazzurra (*Saxifraga caesia*), anch'esse fondamentali per la ricolonizzazione di questi habitat estremi. Esse sono seguite da specie consolidatici dei ghiaioni che formano sui pendii zolle d'erba a gradoni discontinui; l'associazione, denominata firmato (dalla rappresentante *Carex firma*, la Carice rigida), si incontra salendo da Canpuròs (Caporosso) verso la F.la di Brica e, superata quest'ultima, nell'alta Val di Brica. La tipica successione ecologica dei ghiaioni vede quindi come piante pioniere l'associazione caratterizzata dal Papavero alpino e dall'Erba storna rotundifolia, seguita, nelle fasi di consolidamento in zolle erbose, dall'associazione a carice rigida e Camedrio alpino; con la successiva evoluzione del suolo si arriva alle praterie continue a Sesleria comune (*Sesleria albicans*) e Carice verdeggiante (*Carex sempervirens*) fino all'instaurarsi di arbusti quali il Rododendro e il Mugo.

Vegetazione delle rupi

Le forti escursioni termiche giornaliere, l'impetuosità dei venti e la scarsità di terreno sono fattori limitanti che impongono alla flora alpina e montana condizioni di vita che solo le specie più adatte possono sopportare. Tipici adattamenti a queste condizioni sono rappresentati dalle profonde radici a fittone (con le quali le piante riescono ad ancorarsi nelle fessure della roccia), dalla crescita a forma di "cuscinetto" (che consente loro di difendersi dal vento), dalla peluria (che protegge foglie e petali della pianta dall'eccessiva evapotraspirazione). Nell'associazione vegetale tipica dell'orizzonte alpino (sopra i 1900 m) spiccano la Cinquefoglia delle Dolomiti, la Sassifraga verdazzurra e la Primula tirolese. La cenosi di cui queste specie fanno parte è rilevabile, oltre che sulla F.la Urtisiél, anche presso la F.la dell'Inferno e sulle rocce strapiombanti della F.la Brica. L'associazione delle rupi più frequente lungo tutto il percorso è quella costituita dall'endemismo *Arenaria di huter*, dal Raponzolo di roccia (*Phsoplexis comosa*) e dalla Bonarota gialla (*Paederota lutea*), igrofile, presenti soprattutto nelle nicchie umide ed ombrose delle rocce calcaree a picco.

Verso nord ovest, in direzione di Sappada, la vista spazia fino ai monti Peralba e Fleons. Guardando a sud notiamo il sent.361 che si inoltra nella Valbinón passando accanto ad un piccolo nevaio (presente fino a giugno), qualche centinaio di metri più in basso; alla fine della valle spicca il Crodón di Brica (2243 m). In questo versante, esposto a sud, si nota al differente composizione della vegetazione rispetto al fianco settentrionale della montagna: infatti la mugheta, nella quale si rinvenivano anche esemplari di Rododendro rosso (*Rhododendron ferrugineum*), sale fino a superare il livello della forcella, mentre nel versante appena percorso non abbiamo più incontrato mughi da parecchio tempo.

Lo sperone della Cima Urtisiél, a sinistra, copre alla vista la conca di pascolo di Canpuròs, che diventa visibile non appena il sentiero, immerso fra alti mughi, piega verso est. Ora il tracciato costeggia nella mugheta tutto il versante meridionale delle cime di Lavinâl, accompagnato dal canto del Lui piccolo e del Cuculo; questa mugheta viene definita mesoterma dai fitosociologi in quanto, essendo presente nei versanti meridionali o a quote medie, ospita specie termofile quali l'Erica (*Erica erbacea*) e il Brugo (*Calluna vulgaris*), distinguendosi dalle mughete macro e microterme rispettivamente di bassa quota (nella fascia degli ostyreti e delle faggete) e di altitudini superiori ai 1800 m, su cenge rupestri o detriti.

Giunti a 1840 m di quota scorgiamo verso sud la C.ra Valbinón (1778 m) mentre verso sud ovest si spalanca la vista sull'intera Val Meluzzo e la Val Cimoliana. I conoidi visibili sul versante destro della valle corrispondono allo sbocco, in ordine, della Val Monfalcón di Cimoliana e della Val Montanaia, con l'omonimo celebre campanile; esso è raggiungibile da sud dal Rif. Pordenone e da nord ovest dal Rif. Padova. Lungo questo tratto sono frequenti i ruscelli che scendono dalle Cime di Lavinâl, ai quali è possibile dissetarsi.

Il sentiero entra infine in un lariceto giovane e rado che sta appropriandosi del pascolo subalpino a nord della casera; infatti il Larice, unica Pinacea caducifoglia, è specie pioniera in quanto dotata di spiccata eliofilia, cosicché può sopravvivere anche isolata o ai margini della foresta, in condizioni di vento e gelo e su qualsiasi terreno (purché ben drenato).

Nel pascolo è possibile provare l'emozione di un fortunato incontro con la Volpe (*Vulpes vulpes*), la Lepre alpina o il Capriolo.

*Dal Rifugio siamo saliti di 588 m in quota e siamo ridiscesi di 210 m, percorrendo 3,7 Km, con una pendenza media in salita del 32%. Abbiamo effettuato circa 7000 passi in 2h15, con un consumo di 1100 calorie.

Casera Valbinón

*La conca di Valbinón che abbiamo raggiunto e quella di Canpurós, poco più avanti, rappresentano la parte superiore di una valle di origine glaciale. In questo pianoro, utilizzato con profitto come pascolo fino al 1945, sono frequenti specie erbacee quali *Leontodon hispidus*, *Crepis aurea*, *Trifolium pratense*, *Horminum pyrenaicum*, *Prunella vulgaris*, *Poa alpina*, oltre alle specie nitrofile *Rumex alpinus*, *Urtica dioica* e *Alchemilla vulgaris* addensate nei punti di maggior ristagno di sostanze azotate. La monticazione durava da metà giugno ad inizio settembre; del centinaio di animali gestiti dal malgaro e dai pastori, la maggioranza era costituita da capre e pecore, meno esigenti rispetto alle mucche in quanto a disponibilità di foraggio e perciò preferite in questi pascoli accidentati e poco produttivi.*

La Casera Valbinón ("la mont"), di recente ristrutturata con fondi del Parco, è citata in un documento già nel 1519, come Albiròn, ed attualmente è conosciuta anche come Valmenón, Valminón e Valbinón. L'edificio è disposto su due livelli di forma quadrata, il pianoterra ed il sottotetto, con muri portanti in pietra e scala interna in legno; il fogalái (caminetto) si trova di fronte alla porta di entrata e consente di riscaldarsi e di cucinare. Il tetto è stato di rifatto brièta (scandola) e il pavimento è in selciato. Mentre l'uso della malga (12 posti) è regolamentato dall'Ente Parco, nello stallone sono stati realizzati dei locali adibiti a bivacco (tutto l'anno) con una piccola legnaia e servizi igienici con acqua corrente nella stagione estiva. Da qui è possibile scendere in due ore verso la Val Cimoliana (Pian Merluzzo, Rif. Pordenone) lungo il sent. 361.

Lepre Variabile (*lepus timidus*)

La lepre variabile è più piccola rispetto alla Lepre comune, ha le orecchie più corte, la coda completamente bianca ed è meno veloce. Sono caratteristiche le dita capaci di divaricarsi, munite di unghie lunghe atte a permettere la corsa sul ghiaccio e ad evitare di sprofondare nella neve. La pelliccia è grigiastra e diventa candida in inverno, mentre la punta delle orecchie rimane nera. È molto rara sulle Alpi a causa soprattutto del prelievo venatorio e, in generale, al disturbo antropico. Il suo nemico principale è l'ermellino, cacciatore notturno.

Essa rappresenta un esempio di fauna glaciale, rimasta isolata durante l'ultima glaciazione di 10.000 anni fa, che ne ha favorito il differenziamento dalla specie comune.

Dalla C.ra Valbinón al Rif. Flaiban-Pacherini

Lasciamo la casera sulla destra e raggiungiamo ben presto un bivio, dove è possibile bere da un abbeveratoio in legno; il sent. 361 prosegue a destra per il Rif. Pordenone ma noi imbocchiamo a sinistra, verso est, il sent. 369 per il Casón Canpurós (1945 m) e F. la Brica (2088 m). Volgendoci indietro (nord ovest) possiamo vedere la sagoma della F. la Urtisiél con la cima Urtisiél Ovest e la Torre Perissutti. Per qualche centinaio di metri il sentiero si sviluppa in una vegetazione rad mista di Larice e Mugo, con presenze di Rododendro, Mirtillo (*Vaccinium myrtillus*), Caprifoglio turchino (*Lonicera cerulea*), Salice di Waldstein (*Salix waldsteiniana*), Ginepro (*Juniperus communis alpina*), ed Erica, quindi piega decisamente a destra. Sul ghiaione del Crodón di Brica, verso sud, sono spesso visibili i camosci con i loro piccoli, che scendono dalle forcelle per alimentarsi nei pascoli utilizzati un tempo dalle greggi.

Dopo un altro tratto in salita sul terreno ghiaioso ed arido percorso fra i capolini roseo-violetti degli Spilli di dama (*Armeria alpina*), il sentiero svolta a sinistra cambiando decisamente aspetto. Su un terreno pianeggiante ed aperto entriamo nel suggestivo catino del Canpurós, circondato dagli ondulamenti determinati dalle deposizioni moreniche dei ghiacciai scesi verso valle. Qui si gode di un'ottima vista sui numerosi ghiacciai verso il Pic di Mea 2207 m), ad est, e la F. la Lavinâl (verso nord est, 2058 m); l'omonimo passo veniva utilizzato dalle donne di Cimolais e di Erto nel passaggio dalla Val Cimoliana all'alta Val Tagliamento, per il commercio degli utensili in legno d'acero e di faggio da loro prodotti durante l'inverno. È possibile percorrere il sentiero fino alla F. la Lavinâl e scendere successivamente lungo il versante che conduce in Val di Giâf (area di sosta di Borsaia), con il sent. 367, in parte su ripido ghiaione.

La conca di pascolo di Canpurós

*Questo altopiano, posto a più di 1900 m di quota, è stato utilizzato fino al 1945 per il pascolamento di una settantina di ovini. Esso è particolarmente ricco di fioriture: ai capolini arancio - rossastri della Radicchiella aranciata (*Crepis aurea*) e a quelli gialli del Dente di leone comune (*Leontodon hispidus*) si affiancano le spighe marroni del Migliarino capellino (*Avenella flexuosa*) e i colori brunastri della Nigritella (*Nigritella nigra*); l'effimera bellezza della *Primula wulfeniana* in fiore segnala il periodo del disgelo. Vi è anche una consistente presenza di Genziane (*G. utriculosa*, *G. clusii*, *G. verna*), Ormino (*Horminum pyrenaicum*) e Trifoglio dei prati (*Trifolium pratense*).*

La dolce morfologia del territorio contrasta con l'asperità dell'ambiente detritico percorso in precedenza; i brevi corsi d'acqua generati dallo scioglimento delle nevi contribuiscono al fascino del paesaggio favorendo l'insediarsi di piante di rara bellezza. Fra gli animali è possibile osservare, oltre al Camoscio, il Gallo forcello, la Volpe, la Lepre alpina, il Gracchio alpino e la Pispola, alcuni dei quali frequentano anche la conca di Valbinón.

Procedendo nella conca di Canpurós, arriviamo ad un bivio dove, abbandonando a sinistra la deviazione per la F.la Lavinál,, prendiamo a destra per la F.la di Brica e per il Rif. Flaiban-Pacherini. Oltrepassiamo un torrentello limoso con scarso deflusso a causa della ridotta pendenza.

In questo ambiente umido con laghetti profondi pochi centimetri, trovano ospitalità specie igrofile quali il Pennacchio di Scheuchzer (*Eriophorum scheuchzeri*), che colonizza i laghetti acquitrinosi fiorendo in luglio-agosto, e l'Equisetum variegato (*Equisetum variegatum*). Si nota anche la presenza di altre specie amanti dei prati umidi quali la Luparia o Botton d'oro (*Trollius europaeus*), la Parnassia (*Parnassia palustris*) e la Cinquefoglia tormentilla (*Potentilla erecta*). Dopo un centinaio di metri raggiungiamo un altro bivio con cartelli indicatori e segnalazioni su di un grosso masso; si lascia a sinistra il sent. 367 e si piega a sud, sotto l'imperiosa Cima Valbinón (2250 m) con il suo conoide di deiezione; alle nostre spalle lasciamo anche l'ultimo riparo in caso di pioggia, il Casón di Canpurós, piccolo ricovero in tronchi incrociati. In pochi minuti arriviamo alla F.la Brica, con la torre, denominata *fantulina* ("bambina"), sulla destra. Gli anfratti e le nicchie umide e riparate delle pareti a picco sono dominio della Arenaria di Huter, che nei terrazzamenti presso la forcilla si consocia alla Primula tirolese ed al Raponzolo di roccia.

A questo punto scendiamo nell'ampia Val di Brica, costituita da un ampio circo glaciale e, direttamente davanti a noi, verso sud, oltre al ghiacciaio ed al ghiaione, scorgiamo il canalone che porta alla F.la dell'Inferno. Il versante meridionale, in discesa, viene percorso tra mughetti e diradati larici mentre la salita, lungo il freddo versante settentrionale della Cima Val di Guerra (2353 m), è quasi priva di alberi e arbusti. Nella mugheta si possono vedere ancora i segni dei tagli su strisce orizzontali che venivano effettuati fino agli anni '60 per distillare il mugolio, utilizzato in farmacologia.

Il gruppo montuoso del Pramaggiore

Il gruppo del Pramaggiore viene percorso nel suo tratto nord-occidentale ma la sua cima (2478 m) non è visibile. Invece si costeggiano da vicino la parte settentrionale della Cima Val di Guerra e quella occidentale della Val di Suóla (2079 m), sulla dorsale rocciosa che accompagna la parte destra del sentiero nell'ultimo tratto, verso Forni di Sopra.

Il terzo tratto dell'itinerario aggira completamente la catena delle cime Fantulina (2283 m), con le sue pareti a dirupo verso la Val di Suóla ad est e verso la Val di Brica ad ovest; questa catena si protende verso nord con la Cima Valbinón (2250 m), il Pic di Mea, la Cima Lavinál di Pàlas (2195 m) fino all'estrema propaggine settentrionale del gruppo del Pramaggiore, il M. Cimacuta (2058 m), che domina Forni di Sopra. Da sud a nord la catena è interrotta dal Passo del Mus (2063 m) e dalle forcelle Palon di Suóla (2107 m), Fantulina alta (2107 m), Riguota (2100 m) e Lavinál di Pàlas. Sempre dal massiccio del M. Pramaggiore, verso la Val Cimoliana, si sviluppa il contrafforte della Cima Brica (2362 m) che separa la Val dell'Inferno dalla Val di Brica; questa è a sua volta separata dalla Valbinón, ancora più a nord, dall'altra diramazione nord-occidentale del gruppo del Pramaggiore costituita dalla cima Crodón di Brica.

Raggiunta la parte più bassa di questo terzo tratto di percorso, a 1960 m di quota, superiamo il sent. 379 che a destra porta al Casón di Brica (aperto, non custodito, dotato di 5 posti letto) e iniziamo la salita costeggiando le propaggini occidentali del Mus di Brica, riconoscibile per il pinnacolo roccioso che lo sormonta; il sentiero segue qui vari percorsi che conducono tutti ugualmente in direzione sud, tra scarsi larici, salici nani ed il Camedrio alpino. Questo tratto ed il ghiaione che scende dalle cime Fantulina rappresentano stadi più e meno evoluti della colonizzazione del *firmeto* sotto forma di prato a gradoni discontinui, formazione vegetale nella quale si può rivenire l'endemica Genziana di Froelich (*Genziana froelichii*). Sui versanti settentrionali della Val di Brica le Cime Fantulina riversano il materiale detritico che costituisce i ghiaioni calcarei sui quali si sviluppa la cenosi a base di Papavero alpino, Erba storna rotundifolia e Campanula dei ghiaioni, specie dotate di particolari radici e polloni come adattamento alla vita sui ghiaioni. La presenza inoltrata dei ghiacciai è testimoniata dalla presenza di Soldanella del calcare (Soldanella minima), piccola Primulacea dalla corolla campanulata sfrangiata sul margine, di colore bianco-rosato.

Nella zona sottostante la F.la dell'Inferno è possibile incontrare la Pernice bianca.

La F.la dell'Inferno (2175 m) rappresenta il punto più elevato del nostro itinerario. Da qui, verso sud est, si possono vedere sia la F.la Palon di Suóla che il passo del Mus, più avanti, sotto al Torrione Comici (2200 m) e alla Cima Val di Guerra.

Sui detriti della forcilla si può notare la presenza della Cinquefoglia delle Dolomiti, il cui fusto legnoso strisciante e la

Pernice bianca

La caratteristica più nota di questo Tetraonide è la sua formidabile capacità mimetica. Quando la femmina avverte un pericolo si immobilizza, confidando sul mimetismo, oppure cerca di attirare su di sé l'attenzione, per sviare dai piccoli il potenziale predatore. Perfettamente adattata a vivere negli ambienti d'alta quota, presenta una muta quasi continua, caratterizzata dall'abito nuziale grigio brunastro macchiettato del maschio e da colori più fulvi nella femmina.

In autunno il piumaggio ha ampie parti color bianco, preludio allo spettacolare abito invernale, completamente bianco. Uniche parti nere sono la coda, che però è coperta dalle ali quando l'animale è posato, e una stria nera attraverso l'occhio nel maschio.

Un'altra particolarità adattativa della specie sono le dita piumate, innegabile vantaggio quando sta posata su terreno innevato; il nome scientifico Lagopus significa proprio "piede di lepre".

Come gli altri componenti della famiglia dei Tetraonidi, la parata nuziale è spettacolare: con la coda aperta a ventaglio, le ali abbassate, il piumaggio del petto gonfio e le caruncole (protuberanze sopra gli occhi, di colore rosso) erette, il maschio corteggia la femmina

peluria delle foglie rappresentano un adattamento all'habitat detritico, alla irradiazione ed agli sbalzi di temperatura tipici dell'alta quota. Si possono osservare altri adattamenti all'habitat estremo, quali i cuscinetti della Sassifraga delle Dolomiti (*Saxifraga squarrosa*) e della Sassifraga verdazzurro (*S. caesia*), autentiche "spaccasassi" che si insinuano nelle fessure della roccia.

Proseguendo il sentiero, dopo circa 200 metri, ci portiamo a sinistra del crinale, sull'altro versante, attraverso la F.la Palon di Suóla: qui dobbiamo fare attenzione perché proseguendo in discesa lungo un pendio detritico si arriva direttamente al Rif. Flaiban-Pacherini, mentre noi dobbiamo piegare nuovamente a destra, verso la cresta, per avvicinarci al Passo del Mus, prossima tappa del nostro percorso. Il passo viene raggiunto in una ventina di minuti superando il tratto più difficile di tutto il tragitto, in quanto il sentiero è esposto e sconnesso (pietrame su roccia madre). In caso di pioggia si può trovare un riparo d'emergenza in una rientranza della roccia a poche decine di metri dal Passo del; nei dintorni è possibile imbattersi negli stambecchi, reintrodotti una dozzina di anni fa in altre aree del parco.

Stambecco (*Capra ibex ibex*)

Scomparso probabilmente da queste aree attorno al XV-XVI secolo, lo stambecco è stato reintrodotta nel 1985 nella zona del M. Turlon (Val Cimoliana e Val Settimana) partendo da una popolazione iniziale di sei maschi e cinque femmine; attualmente la popolazione di stambecchi del Parco è stimata attorno ad un'ottantina di capi.

Lo stambecco frequenta i versanti esposti a sud delle alte praterie alpine, caratterizzati dalla presenza di cavità-rifugio e da un'elevata pendenza che, grazie alla scarsa copertura nevosa, garantisce una maggior disponibilità alimentare. In primavera può scendere nelle foreste rade di Larice o Pino Mugo a nutrirsi di Graminacee, per risalire in estate oltre i 2000 m. Spostandosi in quota, si nutre praticamente di tutte le piante della montagna.

È gregario, i branchi sono unisessuali, eccetto nel periodo degli accoppiamenti. I vecchi maschi, superati i 12 anni, possono appartarsi e vivere da soli, a volte accompagnati da un individuo giovane. Il periodo degli amori cade in autunno, quando i due sessi si aggregano; in questo periodo si possono osservare aspre lotte per la supremazia tra maschi che tendono a stabilire un harem. Le femmine partoriscono in giugno di norma un solo piccolo.

Questo Bovide presenta zoccoli adattati all'ambiente delle rupi: le due unghie separabili sono rivestite da una suola morbida che permette l'adesione al substrato. Le corna, presenti in entrambi i sessi ma molto più sviluppate nel maschio, sono lunghe fino a un metro e pesanti fino a 4 Kg. Un maschio adulto può pesare fino a 100 Kg e vivere fino a 16 anni, mentre le femmine possono raggiungere i 20 anni.

Poco prima di raggiungere il Passo del Mus possiamo seguire con lo sguardo il sent.362 che scende verso ovest nella Val di Guera ricongiungendosi al Rif. Pordenone; verso la F.la dell'Inferno le pendici meridionali della Cima Brica sono ricoperte di larici e mughi.

Dal Passo del Mus gli infaticabili possono percorrere la ferrata Cassiopea che sale al Torrione Comici, proprio di fronte alla Punta del Mus (2185 m); noi seguiamo invece calandoci nella Val di Suóla, caratterizzata da un contorno di formazioni rocciose a pilastri e torrioni e valli lunghe e strette che risalgono i ripidi pendii detritici. Le formazioni a cotica continua dei pascoli di alta quota, che coprono i lievi e soleggiati pendii della Val di Suóla, sono fonte di alimentazione dei camosci e, in passato, degli ovini allevati dall'uomo. Nelle zone più basse, verso il Rif. Flaiban - Pacherini, è possibile osservare la Marmotta.

Marmotta (*Marmota marmotta*)

Questo Sciuride è il più grosso roditore italiano dopo l'istrice. Predilige i pascoli erbosi esposti al sole, da 1500 a 3000 metri d'altitudine. Vive in colonie utilizzando due tipi di tane diverse a seconda della stagione. La tana invernale viene imbottita d'erba che è stata fatta essiccare appositamente al sole dalla marmotta. Il letargo dura 6 mesi durante il quale il mammifero si barricata nella tana occludendone l'entrata con sassi e terra; periodicamente si risveglia per nutrirsi. Durante il letargo il battito cardiaco rallenta, come gli atti respiratori e il metabolismo.

La tana estiva si trova vicino ai massi che costituiscono le postazioni da cui le sentinelle controllano l'eventuale presenza di predatori quali l'Aquila o la Volpe. Al primo segnale d'allarme, la Marmotta emette un fischio che è diversificato in modulo, intensità e frequenza a seconda del tipo di predatore identificato e della distanza a cui esso si trova.

In estate nascono da 2 a 6 piccoli; gran parte del tempo viene dedicato alla ricerca del cibo, che viene portato alla bocca per mezzo delle zampe anteriori.

Le marmotte che si trovano sotto al Passo del Mus sono state liberate nel 1998 e provengono dalla colonia di Erto (M. Buscada).

La discesa verso il Rif. Flaiban - Pacherini (raggiungibile in meno di un'ora) viene effettuata mediante un sentiero ciottoloso e scosceso, impegnativo per le ginocchia e i piedi; chi fosse fornito di cerotti protettivi deve decidersi ad utilizzarli ora, perché da qui alla ci attendono 1180 m di discesa in quota, con una pendenza superiore al 50% in questo primo tratto.

Poiché il sentiero non è sempre ben visibile, soprattutto in caso di nebbia, si consiglia di mantenere una posizione centrale sul ghiaione, spostandosi poi leggermente a sinistra. Verso nord est è visibile il paese di Forni di Sopra ma non ancora il Rif. Flaiban - Pacherini, coperto da un dosso colonizzato da larici mughi; il rifugio diventa visibile appena superato il bivio che porta al ricongiungimento con il sentiero proveniente dalla F.la Palon di Suest è visibile il paese di Forni di Sopra ma non ancora il Rif. Flaiban - Pacherini, coperto da un dosso colonizzato da larici mughi; il rifugio

diventa visibile appena superato il bivio che porta al ricongiungimento con il sentiero proveniente dalla F.la Palon di Suóla. Nel tratto di sentiero che si percorre nella mugheta può capitare di far involare il Gallo forcello.

Gallo forcello (Tetrao tetrix) **e Gallo cedrone** (T. urogallus)

Il gallo forcello è famoso per le sue parate nuziali, molto spettacolari e combattute; il rituale d'accoppiamento si svolge in radure o spazi aperti. In queste arene di canto, da aprile a maggio, i maschi, dal piumaggio nero e la coda a forma di "lira", si affrontano per avere la possibilità di fecondare più femmine. Durante queste lotte, i maschi emettono dei versi caratteristici, detti "rugolii" che ricordano il tubare dei piccioni.

L'ambiente frequentato da questo Tetraonide, alle nostre latitudini, è il bosco aperto di conifere e di arbusti fino ad un'altitudine di oltre 2000 metri.

Il Gallo cedrone è il più grande dei Tetraonidi, potendo pesare fino a sei chili; tuttavia è molto abile nel nascondersi nel sottobosco o sugli alberi. Se è disturbato prende il volo in maniera molto rumorosa, con battute d'ala alternate a planate.

Il maschio, che presenta una tipica "barbetta" e la coda arrotondata, si esibisce durante la stagione degli amori con tutti gli atteggiamenti tipici di questi Galliformi poligami. Posato sul terreno o su di una conifera con il collo rivolto verso l'alto, le ali abbassate e la coda alzata a ventaglio, emette una serie di suoni il cui finale è stato paragonato al rumore di una bottiglia stappata; la sua eccitazione è tale da renderlo del tutto estraneo a ciò che lo circonda e quindi molto vulnerabile.

Poco prima di raggiungere il rifugio la vegetazione erbacea cambia radicalmente; dapprima si incontrano arbusti quali il Rododendro ed il Salicone (Salix caprea), poi prendono il sopravvento specie "antropofile" infestanti che si sviluppano in presenza di composti azotati: fra le più note il Rabarbaro alpino e l'Ortica.

A poche centinaia di metri dal Flaiban - Pacherini incrociamo sulla destra il sent. 363 proveniente dal Passo Suóla.

*Dalla C.ra Valbinón siamo saliti complessivamente in quota di 511 m per raggiungere le forcelle Brica e dell'Inferno e siamo scesi di 710 m, percorrendo 5,5 Km. Data la notevole pendenza sia in salita che in discesa, abbiamo effettuato più di 10000 passi in circa 3 ore e mezza, consumando 1700 calorie.

Flaiban - Pacherini, sezione CAI XXX ottobre di Trieste

Aperto e gestito dal 21 giugno al 21 settembre, il rifugio è posizionato su un terrapieno verde a ridosso di una dorsale boscosa della Cima di suola; si tratta di una costruzione in pietra e cemento ad un piano, con tetto in lamiera; la ricettività è di 10 posti letto. Dal rifugio si può raggiungere il Rif. Pordenone attraverso il Passo del Mus (3h30, sent. 362), il Rif. Giáf (5h, sent. 362-367-361), la C.ra Pramaggiore e il Rif. Pussa per il Passo di Suóla (5h30, sent. 363-366).

Dal rifugio, in senso orario a partire da ovest, sono visibili la Cima di Suóla, la Croda del Sión (termine che indica l'aspetto della cresta a "grande sega", 2410 m), la Cima Val di Guera con il Torrione Comici e verso est le Cime Fantulina, il Pic di Mea e la Cima Lavinâl di Pàlas.

Dal Rif. Flaiban-Pacherini a Forni di Sopra

Lasciato il Flaiban – Pacherini, circa 1 Km più in basso, sul ghiaione, si possono osservare abbondanti fioriture di Camedrio alpino, Papavero alpino e Silene a cuscinetto (*Silene acaulis*); fra gli arbusti spicca il Salicone; si può notare anche qualche esemplare di Pianella della madonna (*Cypripedium calceolus*); a sinistra c'è una distesa di Mugo.

Scendendo sotto ai 1500 m il sentiero percorre un ghiaione costeggiando la rada mugheta, con alcuni larici e scarsi abeti; le prime specie a colonizzare questi detriti rocciosi provenienti dalle Cime Fantulina sono i licheni, organismi costituiti da una simbiosi che vede la compartecipazione di alga e fungo, la prima in grado di effettuare la fotosintesi e quindi di produrre carboidrati, il secondo, eterotrofo, che svolge il suo ruolo nella simbiosi fornendo all'alga l'acqua di cui necessita. Gli stadi successivi della colonizzazione di questi habitat estremi vedono l'instaurarsi di specie pioniere quali il Farfaraccio niveo, il Camedrio alpino e la Valeriana montana; il Papavero alpino, tipico delle quote più alte, è pressoché scomparso.

A circa 1400 m di quota un "omino di pietre" indica l'abbandono del ghiaione e invita ad entrare a sinistra nella bassa mugheta, dove si fanno più frequenti i larici. Un paletto di legno con l'indicazione del sent. 362 individua il punto in cui si lascia nuovamente il ghiaione per rientrare nella mugheta; la Val di Suóla ora si restringe e il percorso costeggia la sponda sinistra del greto del torrente Dria. La specie pioniera Farfaraccio niveo colonizza questi detriti mobili, tra i 1300 e i 1500 m, grazie al profondo apparato radicale; le sue ampie foglie si confondono con quelle del Cavolaccio, anch'esso presente in questi alvei detritici siccitosi.

Appena scesi sotto i 1300 m di quota entriamo nel bosco di larici misto ad alti mughi e qualche esemplare di Sorbo degli uccellatori e di Acero di monte. Poco più avanti usciamo nuovamente dal bosco, che lascia spazio ad una mugheta mista a Rododendro per ripresentarsi più fresco, con una maggiore presenza di abete bianco. Attorno a noi cinguettano il Fringuello, il Pettiroso, la Cincia bigia alpestre e la Cinciarella.

Dopo 2,5 Km dal Rif. Flaiban-Pacherini raggiungiamo il bivio per la frazione di Andrazza e proseguiamo sulla sinistra. Larici e pini rossi si fanno sempre più frequenti e imponenti e sono indice della continentalità di questa valle; la luminosità di questo bosco trova riscontro nella presenza di piante eliofile quali la Dafne odorosa (*Daphne cneorum*), il Brugo (*Calluna vulgaris*), il citiso purpureo (*Chamaecystus purpureus*) e l'elleborina violacea (*Epipactis atrorubens*); il

sentiero, ora molto ampio, è attrezzato con numerose panchine in legno che consentono alle gambe ormai stanche un meritato riposo.

Durante questo tratto sono osservabili i prati da sfalcio che sono il risultato di anni di utilizzo del territorio per l'agricoltura, la pastorizia, la zootecnia. Per foraggiare il bestiame in inverno, durante l'estate venivano effettuati tre tagli di foraggio, che venivano successivamente trasportati ed ammucchiati presso i fienili. La stagione vegetativa di questi prati è aperta dalla comparsa dei colori bianco-violetti dei crochi (*Crocus albiflorus*), appena le nevi si sono sciolte, ed è chiusa in autunno dal fiorire rosato del falso zafferano (*Colchicum autumnale*).

In questo paesaggio si continua a percorrere il comodo sentiero finché, dopo circa 1 ora e ½ dal Flaiban - Pacherini (più di 5 km) si raggiunge il Centro sportivo dal quale si può accedere alla piazza principale di Forni di Sopra, mediante la via Tagliamento (la stréta). A questo punto si può prendere la macchina, appositamente lasciata qui alla partenza, oppure proseguire per l'ombreggiato sentiero dei bambini, nella faggeta, fino a raggiungere, dopo 3,5 Km (ancora 150 m di salita in quota!) il parcheggio in località Davâras.

*Dal Rif. Flaiban - Pacherini al Centro Sportivo siamo scesi di 707 m di quota ed abbiamo percorso 5,3 Km, con una pendenza media del 13%. Abbiamo effettuato circa 8500 passi con un consumo di 800 calorie.

RECAPITI UTILI

Soccorso Alpino.....	tel.
Centro Antincendio Udine.....	tel.
Centro visite Forni di Sopra.....	tel.
Stazione Forestale Forni di Sopra.....	tel.
Informazioni Turistiche.....	tel.
Sede del Parco Cimolais.....	tel.
Municipio Forni di Sopra.....	tel.